

Lavoro e talento Ecco l'Italia che sfida la crisi

le storie

Come si prepara il sistema Paese a fronteggiare i rischi di un'economia bloccata? A che punto è la riorganizzazione del tessuto produttivo? Un piccolo viaggio da Nord a Sud racconta le strategie messe in campo da aziende, famiglie e terzo settore per superare gli ostacoli restando fedeli al proprio territorio

La parola d'ordine è innovazione. Nello stile d'impresa, nel rapporto coi dipendenti, nella presenza sul territorio. C'è chi continua a innovare lanciando nuove idee attraverso i giovani, chi nel passaggio generazionale trova la forza di cambiare e chi infine affronta le emergenze sociali dando fiducia ai soggetti che lavorano con le realtà più marginali. Due sono i comuni denominatori: la scelta di partire sempre da un'idea, da un'invenzione, e la forza di investire sul lavoro, anche nelle fasi più critiche.

Piemonte

Dall'azienda agricola nasce una fattoria didattica

Cambiare per rispondere alla sfida della crisi. La storia dell'azienda agricola La Piemontesina, nata nel 1982 per iniziativa dei coniugi Emilia e Mauro Citta, racconta bene di come il rapporto tra una famiglia e la sua comunità di riferimento possa modellare il futuro di un piccolo territorio, coinvolgendo anche le nuove generazioni. La Piemontesina è stata per anni

un agriturismo, nato nelle campagne intorno a Chivasso, in provincia di Torino. Oggi quell'esperienza ha portato all'apertura del primo agrisilo d'Italia, una fattoria che accoglie quotidianamente una ventina di bambini in età pre-scolare e li accompagna nella prima crescita dentro i colori, i profumi e i ritmi della vita rurale. Eppure non è stato subito tutto rose e fiori. «Quando la recessione ha messo in ginocchio il settore della carne – spiega Federico Citta, uno dei figli della coppia – abbiamo passato un paio d'anni difficili: siamo stati costretti a vendere centinaia di bovini pie-

montesi e a sostituirli con asine da latte. Un riposizionamento industriale non da poco, perché in quegli anni avevamo avviato la fattoria didattica per bambini e nello stesso tempo, dopo aver chiuso l'agriturismo, cercavamo uno sbocco sul mercato dei prodotti cosmetici aventi come ingrediente base proprio il latte d'asina, proveniente dal nostro piccolo allevamento». Tutto in poco tempo, con l'obiettivo di sfondare in quest'ultimo caso nel mercato promettente del Giappone, rimanendo comunque con i piedi ben piantati nella solida terra di casa. «Il

territorio ha accolto molto bene questi cambiamenti e ora l'asilo in campagna è diventato anche un'occasione per farci pubblicità con tante nuove famiglie. Nel frattempo – continua Federico – mamma e papà continuano a darci una mano e noi ne abbiamo guadagnato in qualità della vita. Avere il sabato e la domenica liberi, per chi come me dall'età di 4 anni dava una mano nel ristorante di casa, non è cosa da poco...»

D.M.



L'agrisilo di Chivasso

Marche

Giovani e ricerca, il modello Loccioni

DI DIEGO MOTTA

«**C**i sono tre parole che, nel nostro lavoro, non usiamo mai: dipendenti, azienda e prodotto».

Nel Gruppo Loccioni preferiscono pensare al personale come ai "collaboratori", che lavorano dentro "un'impresa", cui spetta il compito di fornire "soluzioni" alla propria clientela. Solo una disputa nominalistica? No, c'è di più. In questa impresa familiare nata nel cuore delle Marche, ad Angeli di Rosora, nel settore dell'impiantistica industriale, la scelta dell'innovazione è sempre stata una specie di imperativo. A partire dai rapporti umani.

«L'età media è di 33 anni, il 40% dei nostri collaboratori è laureato mentre il 60% è diplomato» spiega dal gruppo. Un ricam-



Enrico Loccioni

bio generazionale molto forte, testimoniato dalla voglia di aprire i propri centri di ricerca agli studenti della zona, un migliaio dei quali viene in visita ogni anno. Non solo: esiste una vera e propria palestra formativa, denominata Bluzone, in cui mondo della formazione e mondo del lavoro interagiscono 24 ore su 24 per fornire ai manager nuove soluzioni organizzative e commerciali.

«Il merito di Enrico Loccioni è sempre stato quello di avere una grande visione umana e industriale. Lavorando su commessa, nel corso del tempo ci siamo specializzati nei campi del controllo di qualità, nel settore biomedicale e nella *green economy*». L'ultima grande creazione si chiama ApotecaChemo, la prima macchina al mondo in grado di preparare in forma automatizzata i farmaci per le chemioterapie.

Per il resto, la presenza del gruppo in 43 Paesi del mondo consente di accumulare esperienze e competenze, da riversare poi sulla realtà locale. Un progetto lanciato in tal senso si chiama "Lov, la Terra dei valori" e ha portato alla creazione di una rete tra i vari agriturismi marchigiani, nell'ottica della valorizzazione delle eccellenze territoriali.

Campania

Rivive il quartiere «illegale» Design e arte per l'Altra Napoli

Rivitalizzare uno dei quartieri più degradati della città, ridando speranza innanzitutto ai giovani, primo motore del cambiamento.

È la vicenda delle Catacombe di Napoli, con il rilancio del Rione Sanità, un'enclave urbana ricchissima di patrimoni storico-artistici e religiosi destinata per la sua stessa natura a configurarsi come un'area ghetto. E invece cambiare è sta-

to possibile, giocando su diversi piani.

Nel 2002 iniziano le mostre e le installazioni permanenti di artisti e designer contemporanei all'interno della Basilica di Santa Maria della Sanità. Quattro anni dopo l'associazione L'Altra Napoli Onlus

sceglie proprio il Rione Sanità per avviare un progetto di riqualificazione urbanistica, che preveda tra l'altro la creazione di servizi di aggrega-

zione sociale.

È l'occasione per un rinnovato protagonismo degli abitanti della zona, che si occupano della sistemazione del Giardino degli Aranci, uno dei pochi spazi verdi del rione, e de L'Altra Casa, una casa che accoglie 30 bambini e 15 giovani mamme.

Ai ragazzi e agli adolescenti che vogliono ribellarsi a un destino che sembra già scritto di degrado e illegalità, è offerto così un percorso alternativo con laboratori di teatro e di danza, con la nascita di un'orchestra sinfonica giovanile e con l'organizzazione di diverse iniziative cultu-

rali. Linguaggi nuovi di cui si è fatta interprete anche la Cooperativa sociale La Paranza, che ha puntato tra l'altro alla formazione di una nuova mentalità orientata al lavoro, alla responsabilità personale e alla solidarietà. Messaggi che il tessuto urbano di Napoli solo a prima vista sembra faticare nel cogliere, ma che in realtà filtrano nei cuori e nelle menti di tante nuove famiglie. «Hanno fatto tutto loro, senza chiedere un aiuto allo Stato o agli enti locali - ha spiegato un giorno un amico del Rione Sanità -. Per questo forse danno fastidio e invece le istituzioni dovrebbero portarli in palmo di mano».

D.M.



Ragazzi nel Rione Sanità

IL PROGETTO

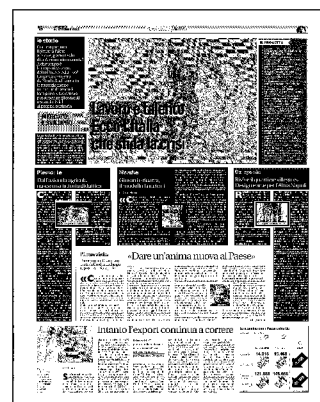
ISTITUTO STURZO, UN ARCHIVIO SUL MEGLIO DEL GENIO ITALICO

È un lavoro in corso da più di un anno, quello dell'Istituto Luigi Sturzo, che ha raccolto le tre storie imprenditoriali narrate in questa pagina. L'obiettivo è quello di raccontare un altro Paese possibile, nel centocinquantesimo dell'Unità d'Italia e in una fase estremamente complessa della nostra vita politica ed economica.

Lo strumento scelto è l'Archivio della Generatività: uno spazio che metta in rete le storie vere di chi ha saputo far rivivere il "genius loci", inserendolo nello spirito del tempo. Storie in grado di «generare» bene comune e di far crescere le nostre comunità. Il progetto ha raggiunto quota 50, ma altri 20 casi sono all'attenzione del gruppo di lavoro. Con quali parametri si sceglie? Si potrebbe dire mettendo prima il bene della comunità rispetto a quello dell'individuo, coniugando il valore della solidarietà con quello della sussidiarietà, valorizzando l'impresa che si pone a servizio del territorio.

Campanili e quartieri, innovazione e tradizione, padri e figli. È un'idea di patriottismo antico eppure nuovo quello che anima questo gruppo di accademici italiani, tra cui Mauro Magatti e Luigino Bruni, all'interno dell'istituto presieduto da Roberto Mazzotta.

Un'idea che merita grande rilievo, soprattutto dopo le parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che proprio due giorni fa ha auspicato nel Paese «il massimo di coesione nel mondo dell'impresa, come nel mondo del lavoro».



«Dare un'anima nuova al Paese»

l'intervista

L'economista Bruni: una parte dell'industria ha già saputo cambiare pelle

«**C**'è grande bisogno di dare un'anima a questo Paese» spiega l'economista Luigino Bruni, dell'Università Bicocca di Milano. «Vanno indagate le ragioni di un'alba incompiuta: dobbiamo capire perché a un certo punto si è interrotto un percorso storico, quello dell'economia civile, che pure fa parte di una nostra tradizione, tutta italiana e profondamente cattolica».

A che punto dobbiamo tornare?

A quell'intreccio virtuoso tra mercanti e monaci, tra spiritualità e senso civico che è nel nostro dna di italiani e che ha fatto la fortuna di questo Paese. La nostra storia è il frutto di questo incontro, di questo meticcio.

Tutte le volte che le possibili contrapposizioni tra cattolici e laici, tra Nord e Sud, tra locale e globale, si so-

no evolute in un "dialogo tra diversi", il Paese è cresciuto e si è arricchito. **Come concretizzare tutto questo dal punto di vista economico?**

Business is business. Però c'è una caratteristica tutta italiana che non dobbiamo perdere. È un rischio che corriamo quando cerchiamo di imitare modelli altrui, penso al sistema anglosassone. Di colpo negli ultimi anni la responsabilità sociale d'impresa si è trasformata in filantropia, il servizio al territorio è diventato l'occasione per l'erogazione di fondi a pioggia e alcuni soggetti finanziari hanno finito per svilire la loro missione dimenticando lo sviluppo locale.

Dobbiamo tornare all'aspirazione originaria, per cui sono le comunità proprietarie degli istituti di credito cittadini e per cui nascono scuole e mutue che hanno nelle famiglie e nelle persone i soggetti ispiratori e di controllo.

Una rivoluzione, in tempi come questi...

Eppure è il modello dell'economia sociale di mercato, della cooperazione e dei sistemi di *welfare* condiviso quello che servirebbe al

Paese. In questi anni, è mancata ad esempio una riflessione sugli stili di vita, sul benessere condiviso e sulla felicità pubblica, temi ormai cari a leader internazionali come Nicolas Sarkozy o David Cameron.

Per fortuna che, nello stesso tempo, tante imprese a conduzione familiare italiane hanno saputo innovare e cambiare pelle, mentre diverse industrie di medie e grandi dimensioni hanno sviluppato progetti ascoltando i bisogni dei consumatori.

Il tessuto buono dell'impresa sta facendo la propria parte, ma non basta. Cos'altro serve?

Serve lo spirito del secondo dopoguerra, quello che animò i nostri padri costituenti dopo la notte del fascismo. Bisogna stare uniti dentro una complessità che è cresciuta. Però possiamo farcela, pensi all'immagine di don Camillo e Peppone. Tutte le volte che li guardiamo, crediamo di vederli diversi. Eppure ci interessano perché, pur nella differenza, sono più uguali di quanto immaginiamo...

Diego Motta



Luigino Bruni

